Anno VII - 1854 - N. 142 L'OPINIONE Martedì 23 maggio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 22 MAGGIO

INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA DI SUSA

La città di Susa ha festeggiato oggi un grande avvenimento, che le promette rilevanti vantaggi, l'inaugurazione della strada ferrata che la congiunge alla capitale dello stato ed a Genova. Proseguita con molta solerzia, quella strada, a differenza di molte altre, fu compiuta prima del termine stabilito nel capitolato di convenzione.

L'apertura di una nuova via di comunicazione è sempre un fatto importante pei popoli, e che merita di essere celebrato.

Questa celebrazione è stata fatta oggi con solennità e splendidezza, per l'intervenzione della real famiglia e del parlamento.

L'estensione della strada è di 52 chilometri, e fu percorsa stamattina in un'ora e mezzo.

Gl'invitati dal signor Henfrey, non meno che la guardia nazionale colla musica ed il presidio colla musica della cavalleria, erano congregati e schierati nella stazione, modestamente addobbata, verso le nove, ed un'ora dopo lo sparo de' mortaretti dal forte diroccato della Brunetta, annunziava l'arrivo del convoglio reale. In ogni stazione, era adunata in ordinanza la guardia nazionale, in alcune erano stati eretti archi e trofei, e S. M. ebbe a fermarsi in pressochè tutte, e specialmente ad Avigliana, ove fu aringata dal sindaco e dal parroco.

Nelle vicinanze della stazione di Susa, la folla degli spettatori era grandissima. Scesero dal convoglio le LL. MM. il re e la regina, il duca e la duchessa di Genova, il principe di Carignano, gli uffici presidenziali del senato e della camera de' deputati, il vice-presidente del consiglio di stato, il ministro de'lavori pubblici, le dame di corte, il governatore de'RR. palazzi, l'intendente della lista civile e gli ufficiali d'ordinanza del re.

Vive acclamazioni salutarono il re; dopo di che incominciò la funzione religiosa con discorso del vescovo, monsignor Odone.

Terminata la divota cerimonia, S. M. passò a rassegna la guardia nazionale ed il presidio; indi visitata la stazione, la famiglia reale fece ritorno a Torino, salutata da clamorosi applausi ed evviva.

Il sig. Henfrey, per meglio solennizzare questa fausta circostanza, fece ammanire agli invitati un banchetto, nel quale si ammirava la più cordiale armonia. Tutti convenivano in un sol pensiero, tutti sembravano mossi dallo stesso proponimento; non più divisioni di partito e di opinioni; ministri, senatori, deputati, autorità locali, erano tutti d'accordo, e lo provarono coi fatti. I banchettanti superavano i quattrocento.

Non taceremo che fu notata con dispiacere l'assenza dell'onorevole sindaco di Torino, il quale era forse partito con altri deputati, per assistere alla seduta, che poi non si tenne.

Furono fatti alcuni brindisi al re, alla prosperità patria, ai costruttori della strada: ne ricorderemo due soli, il primo, assai applaudito, del signor Carlo Henfrey al re, l'altro molto convenevole del signor intendente della provincia, barone avv. Giacinto Tholosano.

Susa era tutta festiva; giammai non vide tant'affluenza di spettatori, nè sì liete brigate. Essa aveva procurato di amichevolmente riceverli, ordinando feste popolari, passeggiate pubbliche, fuochi artificiali, illuminazione e ballo nel Civico palazzo. Molti sono però partiti col convoglio delle cinque, il quale fu a Torino in un'ora e venti minuti. Ciò si chiama viaggiare con celerità. È vero che in Inghilterra e sopra alcune strade ferrate francesi le corse sono più celeri; ma i pericoli son pur maggiori, e crediamo che s'abbia motivo di esser paghi di una velocità, che non è peranco raggiunta sopra molte delle più importanti strade ferrate d'Europa.

La strada ferrata attraversa siti vari e deliziosi, per le vaghe prospettive e pel contrasto della più ricca vegetazione, coll'aridità de' monti, di questi monti, che ci separano dalla Savoia e dalla Francia, e che la scienza dell'uomo non tarderà ad abbassare, aprendo attraverso di essi un varco alla locomotiva.

Frattanto un passo non piccolo è stato fatto, e sarà causa di passi ulteriori e non meno profittevoli, quando le contingenze politiche e dell'erario non vi si oppongano.

In qualunque modo un sentimento di vivissima soddisfazione desta il riflettere come i progressi dello stato sardo siansi fatti in mezzo alle vicende più fortunose e dopo due guerre gloriose ma infelici, dopo sacrifici gravissimi pel paese.

Coloro che rimpiangono il passato, dicano che era stato fatto per l'addietro onde far entrare il Piemonte nella via che le invenzioni e scoperte scientifiche del secolo dischiusero alle società.

L'êra dello Statuto fu inaugurata senza che il paese contasse un sol chilometro di strada ferrata. Era stata decretata la strada di Genova. Bel vanto davvero, l'ordinare la costruzione d'una strada, quando la locomotiva percorreva di già alcune linee nella Lombardia, nella Toscana ed una strada nel regno di Napoli. Sardegna e Roma erano i due stati d'Italia più avversi ad ogni cangiamento, più retrivi, i quali ricusavano non solo d'imitare lo straniero nelle utili innovazioni, ma le altre provincie della penisola.

La strada, che il governo assoluto ha deliberata, fu costrutta e condotta a termine sotto il governo costituzionale. Lo stato non ha indietreggiato dinanzi a'sacrifici, ed ha proseguita un'opera, alla quale poche se ne possono paragonare in Europa, e che promette largo compenso alla spesa sostenuta.

Ed intanto che i principali stati si armano e chiedono a popoli uomini e danari, ed imperversa sul commercio una crisi formidabile, si raccoglie da noi il frutto della perseveranza, dell'attività e della pace. Nel principio dell'anno avevamo aperti alla circolazione 230 chilometri di strade ferrate, ora se ne aggiungono 52, e fra breve 110 a 115, per guisa che in agosto ne conteremo poco meno di 400.

Non è questo un progresso importante ed incontestabile? L'ascetismo politico poteva osteggiare le strade ferrate per l'odio che nutre contro qualunque miglioramento materiale. Ma per buona avventura ormai si comprende che i popoli come hanno bisogno di credenze e di speranze, così abbisognano di prosperità e di agiatezza, e che non si può pretendere moralità da un popolo le cui forze siano lasciate latenti, ed i cui movimenti siano impacciati.

Il progresso materiale è necessario sostegno del progresso morale. Chi apre una strada ferrata favorisce non tanto alcuni interessi privati, quanto la civiltà, e noi saluteremo sempre come giorno faustissimo pel paese quello in cui s'inaugura una strada ferrata, perchè in quel giorno si atterrano le barriere che dividono le provincie, si avvicinano i popoli, si riconciliano gli animi, si agevola il commercio e si apre alla prosperità pubblica e privata una nuova sorgente.

Un triste e dolorosissimo caso venne ieri a conturbare la festa dell'inaugurazione della strada ferrata di Susa.

Un operaio addetto alla strada ferrata rimase vittima non sappiamo se dell'imprevidenza altrui, ma sicuramente del suo zelo pel servizio. Il convoglio, partito da Susa alle 2 1|2 pom., giungeva presso a Torino alle ore 3 3|4. Nel punto, in cui la strada interseca il viale di Stupinigi, trovavasi sul piano della prima un rotabile in ghisa al servizio delle strade. L'operaio, sentendo approssimarsi il convoglio, si lanciò sulla strada, onde togliere dalla medesima quell'ingombro che avrebbe potuto riuscire fatale a tutto il convoglio, ma non gli veniva fatto di arrivare in tempo, e tanto esso che il rotabile, già sviato in parte dal binario, furono travolti, pesti e frantumati dal sopraveniente convoglio, quantunque il macchinista che lo dirigeva, accorgendosi del pericolo, avesse fatto il possibile per arrestarlo.

Si arrestò infatti trecento passi dopo, e ministri, deputati ed altri viaggiatori discesero tantosto, onde recare un aiuto che fatalmente era inutile. Accanto al cadavere mutilato del povero operaio stavano i frantumi del rotabile, e bisogna pur dire gran mercè se taluno di questi di mole piuttosto vistosa non abbia fatto uscire il convoglio dalla rotaia, cosa più facile al colmo d'una curva assai sentita, nel qual caso sarebbe stata assai più grande la disgrazia a deplorarsi.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata del 20, il senato ha approvato senza discussione quattro progetti di legge:

Quello per la concessione d'una strada ferrata a cavalli tra S. Pier d'Arena ed il porto di Genova, alla maggioranza di 54 voti favorevoli e due contrari.

Il secondo per l'alienazione di una casa demaniale in Sassari con 54 voti favorevoli ed 1 contrario.

Il terzo, per la costruzione d'una linea telegrafica tra Alessandria e Novara, con voti favorevoli 54, ed uno dissenziente.

L'ultimo finalmente per una leva ordinaria di 250 marinai, fu approvato ad unanimità.

LE QUESTIONI CLERICALI. Leggiamo nel *Times* il seguente articolo:

« Il governo sardo è impegnato in questo momento in una contestazione simile a quelle che possono avere agitate le menti dell'Europa settentrionale or sono tre secoli, e si contiene in modo da meritare il medesimo successo che ottennero i nostri avi allorchè lottavano sulla medesima via per passare dalle tenebre alla luce. La lotta per la libertà religiosa nel Piemonte non è meramente nominale. Non vi sono da temere soltanto lontani pericoli, nè la vera posizione ha d'uopo di essere esagerata mediante espressioni retoriche. Non si tratta di un caso come il nostro, in cui si discute unicamente sulle conseguenze di un semplice titolo assunto, oppure è d'uopo respingere una pretensione che può condurre a pericolosi risultati, ove non sia repressa in tempo. Il patibolo e il carcere non sono parole vuote di [illegible] bocca di un ministro sardo, ma sarebbero la conseguenza attuale e inevitabile di una disfatta parlamentare. Se il papa ritorna a Torino, ossia in altre parole, se venisse a prevalere colà di nuovo il partito papale, l'immediato effetto ne sarebbe il regno spirituale del terrore.

« Noi discutiamo di queste cose, ma il più timido dei nostri uomini politici è convinto che prima che da noi si venga a questo punto, è duopo che sia disperso e distrutto lo spirito dell'Inghilterra. Il Piemonte invece è circondato per ogni parte da potenze che sono interessate nella distruzione delle sue libertà spirituali, perchè questa sarebbe la via più breve per raggiungere l'asservimento di quel paese in materie temporali.

« I negoziatori sono nelle vie di Torino; alla distanza di alcune leghe vi sono le legioni estere, pronte a sostenere colla forza

---

APPENDICE

LE CRITICHE DI SER FEDOCCO AL VOLGARIZZAMENTO PLAUTINO DI PIERLUIGI DONINI.

II.

Poliziano, Valla, Sarracenio, Pico, Alciato, Camerario, Erasmo, Mureto, Lipsio, Acidalio, Pareo, Taubmanno, Lambino, Gronovio, Grutero, Boxornio, Sambuco, Gifanio ecc. ecc., nomi tutti di critici celebratissimi, per la cui opera abbiamo i classici scrittori della latinità ridotti a buona, se non a vera lezione, soventissimo fiate si ritrovavano dissenzienti tra di loro, o nell'interpretare o nel correggere un luogo o mutilo o controverso.

Pure costoro, avvegnacchè avessero tante volte occasione di combattersi propugnando ciascheduno la lezione che sembravagli migliore, non uscirono mai in quelle parole villane, nè usarono mai quel modo così scortese e disprezzante che ser Fedocco tenne con me. Sebbene discordi si rispettarono sempre e vivi e morti, ed Angelo Mai nella sua prefazione ai frammenti ambrosiani scoperti da lui, ragionando di costoro, ed in ispecialità di quelli che dopo il risorgimento delle lettere, sono più propinqui alla età nostra, parlò in questa sentenza: « Qui Plautum propius nostra tempora « post renatas literas emendarunt, cum multa « bona in eam rem contulerunt, tum etiam plu- « rima vitia nolentes invexerunt. Quum enim « mutandis passim lectionibus, metiendis temere « versibus, inserendis etiam locis alienis multus « criticorum labor impensus sit, Plautum quidem « a Plauto vehementissime dissentire necesse est. » Ecco come un uomo egregio discorre delle fatiche altrui in cosa così noiosa, difficile, irta di triboli e di spine. Ma voi, perchè siete un ser Fedocco, parlate ed operate da ser Fedocco; e, quantunque io non voglia compararmi a Bothe in dottrina, pure da che fa all'argomento mio, vo' farvi suonare all'orecchio quelle stesse parole, che egli, nella prefazione alle sue annotazioni plautine, indirizzò ai malevoli, dopo aver detto che sperava facile perdono, in ciò che potesse avere errato, dagli uomini onesti. Son belle parole, ser Fedocco, uditele con buona venia e traetene buon pro': « Iniquos, quorum larga hodie apud nos seges est, « qui laudem suam in sola obtrectatione, positam « putant, minime morabor, sed virtute me mea, « ut ait Horatius, involvam. »

È vero o no, ser Fedocco, che tali parole valgono un mondo? Non pare che Bothe prevedesse come in pieno 1854, il traduttore di Plauto, che seguitò la sua lezione sarebbene stato in bisogno per cacciarle in gola ad un ser Fedocco?

E in qual bisogno: conciossiachè in giudice più *iniquo* di ser Fedocco, la mia versione non potessi avvenire. Io che resi Plauto in volgare sopra il testo di Bothe, toltine pochi, anzi pochissimi luoghi, in cui credetti bene, e forse avrò fatto male allontanarmene, sono giudicato secondo un codice diverso. Voi, ser Fedocco, che volete chiamar *gotici* i decreti del ministro Farini, siete più barbaro d'un goto; perciocchè i goti permettevano ai romani d'essere giudicati secondo le leggi romane e non secondo le consuetudini gotiche, cosa che non vedo mettersi in atto da voi. Volete che vi dica, fuori di cifera, a chi mi simigliate o ser Fedocco? A coloro che la gente di quaggiù chiama usurieri, i quali volendo arricchire in ogni modo, raschiano le monete, alterano bilancie e pesi, e ciò perchè anche perdendo il capitale, fra la raschiatura e il ritrangolo che n'han preso, resti sempre loro tanto da poterli compensare del danno patito.

Sì, o ser Fedocco, voi rassomigliate a questi tristanzuoli che vogliono lucrar sempre, e che seppero, come scrive il buon Franco Sacchetti (Nov. 52), battezzar *l'usura in diversi modi, come dono di tempo, merito, interesse, cambio, civanzo, baroccolo, ritrangola e molti altri nomi*. Anzi aggiungerò che dal modo onde voi avete operato meco, mi sembrate già ben pratico del mestiere, e non me ne maraviglio, anzi non ne resto balordo, perchè l'usureggiare è vizio de'bizzochi, de' pinzocheri, de' bigotti, de' baciapile; e che voi siate di questo bel numero, ne sia suggello che ogni uom sganni l'esser voi uno de' beghini compilatori anonimi dell'*Armonia*.

Sì, o ser Fedocco, ve lo ripeto e ve lo ricanto in tutte le note, in tutte le chiavi, in tutti i toni di basso, di tenore, di soprano, e, se meglio vi calza, ve lo canto anche in quilio, voi mi rassomigliate a questa gente, perchè voi dovevate sentenziare della versione mia secondo la lezione che ho seguita e non sopra di un'altra. Non vi piaceva la lezione? Pazienza! Non mi sarei ammazzato per questo: *non omnibus datum est bonum habere nasum*: voi potevate ridere della mia bessaggine e di quella del prof. Boucheron, io per aver seguita la lezione di Bothe, egli per averla proposta a tante altre, nella collezione dei classici latini stampati dalla vedova Pomba; ma non potevate mai attentarvi di scambiarmi le carte in mano per mostrarmi agli occhi altrui quel babbione che certo io non sono ai vostri. Conciossiachè, se tale io vi sembrassi daddovero, non ve la pigliereste meco con tanto rovello, dal quale, se io debbo giudicarne, m'è avviso voi abbiate me in una opinion maggiore di quella in che io possa tenere me stesso, e anzi (ma sia ciò detto confidentemente al vostro orecchio) sembra che abbiate una maledetta paura o possa esser una nugola al sole della vostra gloria di gran latinante, che la offuschi, che la intenebri, che la ecclissi; cosa che non mi è mai girata pel cervello; e saria mestieri l'avessi ben soro e bislacco se mi sentissi brulicar dentro di questi grilli. Diemene cristi! Diemene cristi! Se ciò mi accadesse, ad imitazione delle sante spigolistre, camminerei da qualche pievano Arlotto a farmeli scongiurare.

Usciam ora dalle celie e parliam da senno. Mi rincresce questa volta non tener l'ordine delle vostre censure, ma rifarommi in via.

3. (*Armonia*, num. 142, 25 novembre) Mnesi-

le viste del partito estremo religioso, nel caso che queste ottenessero la sanzione del governo sardo. La contestazione religiosa è colà quello che fra di noi è stata la lotta per il bill di riforma, o per il richiamo delle leggi sui cereali; è l'affare più importante per ogni cittadino dello stato. Abbiamo ogni motivo di credere che la lotta terminerà a vantaggio della libertà e il contegno dei ministri e dei principali membri della camera dei deputati nel giorno 7 corrente in una discussione intorno al bilancio degli affari esteri ci conferma in quell' opinione.

« Nel corso dei dibattimenti un certo conte Solaro della Margarita riputò conveniente di chiamare l' attenzione della camera su ciò che egli designava col nome di sgraziate differenze esistenti fra il governo di Sardegna e la santa sede. « Come un figlio non « può essere indipendente dalla sua madre, « così lo stato non può essere indipendente « dalla chiesa » diceva egli. È dovere del del governo di curare gli interessi morali del popolo e questo dovere, secondo quell' oratore, non può adempirsi che collocando tutto il popolo dello stato sardo a discrezione del romano pontefice. L'ostacolo principale, aggiunse egli, al ristabilimento di queste relazioni amichevoli è la licenza della stampa che osa criticare ed impugnare gli atti e i motivi del clero cattolico. Tale è l'ostacolo principale, e non havvi che una maniera per convincere il governo papale che il governo sardo desidera ardentemente la riconciliazione, cioè « di porre un argine alla « costruzione di templi protestanti, e ai « progressi del proselitismo ortodosso.» Tale è il linguaggio tenuto già da quattro secoli dal partito, cui appartiene l' oratore.

« Gli attacchi diretti da tali uomini contro il governo subalpino sono per se stessi di poca importanza, se non che furono motivo per il presidente del consiglio dei ministri di fare la seguente dichiarazione: Noi amiamo la religione cattolica, e veneriamo il santo padre, ma noi abbiamo pure da difendere i diritti dello stato, e per riconciliare tutti questi diritti, abbiamo proclamato il principio della libertà religiosa, consecrata dallo statuto e richiesta dalla civiltà. Molte altre cose furono dette nello stesso senso, ed espressioni ancora più forti furono impiegate da oratori che non hanno alcuna relazione col ministero. Le dichiarazioni di quest'ultima classe di oratori sono di valore in quanto dimostrano l'esistenza di un sano sentimento popolare sopra quest' importante oggetto.

« La dichiarazione fatta dal governo del re è però un affare di ben maggiore importanza. Ora la lotta è riposta nelle mani dell' autorità, e bene sarà per il popolo sardo se quelle mani avranno forza sufficiente per condurla a buon fine. Qualunque sia la condizione politica e intellettuale del resto della penisola italiana; in Piemonte almeno la luce del patriotismo arde con fiamma splendida ed efficace. Non havvi alcun ardore selvaggio e distruttivo. Abbiamo dinnanzi a noi lo spettacolo di una nazione che sostiene con moderazione, ma in modo risoluto i proprii diritti a fronte del più grande despotismo spirituale che abbia mai oppresso l' umanità, e di grandi stati militari che stanno attendendo un pretesto per un intervento armato. Se l' Italia dovrà essere salvata colle mani stesse degli italiani, egli è chiaro abbastanza da qual parte debba venire la salvezza. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

La reale Accademia d'agricoltura fece ieri, secondo il suo programma, la solenne distribuzione dei premii agli espositori dei fiori e dei prodotti orticoli. Assistevano alla tavola della presidenza il ministro degli interni, l' intendente generale della divisione e il sindaco di Torino. Il presidente commendatore Despines esordì con un discorso, in cui ragionò specialmente dei lavori della R. Accademia in favore dell' industria serica; e dopo il resoconto dell'esposizione fatto dal segretario cav. Borsarelli, vennero distribuiti i premii dalle mani del ministro commendatore Ratazzi e dal sindaco cav. Notta.

Questa bella solennità, compiutasi in mezzo ai fiori ed ai suoni musicali, frequente di eletto concorso di cittadini d'ambo i sessi, destò soavi emozioni e il vivo desiderio di veder prosperare ognidì vieppiù una sì bella ed utile instituzione.

Gli esponenti furono 45; 17 i concorsi, dei quali 3 soli rimasero deserti. Il numero degli oggetti esposti sommò a circa 2,500, ed i visitatori accorsi nei 5 giorni in cui restò aperta l'esposizione giunsero a forse 5,000.

Gli oblati della Consolata. La congregazione degli oblati presso la Consolata ha avuto molte disgrazie in questi ultimi tempi. Era affidata alla di lei custodia la statua d' argento della Madonna, questa scomparve: era sotto la di lei protezione speciale la *Campana*, e il gerente di questo giornale scomparve, il giornale stesso morì ignominiosamente. Ora è toccata una sventura ancora più grave alla congregazione. È morto il cardinale Lambruschini speciale suo protettore, che per le sue relazioni diplomatiche seppe sostenere con efficacia e zelo gli interessi mondani degli oblati presso i gabinetti e i potentati. Mancando ora questo valido sostegno, essi temono assai per la loro esistenza; quindi si agitano e si adoperano con tutta possa per trovare fra i cardinali e prelati della santa sede un altro protettore autorevole, possente al pari del defunto.

Arresti. — Saputosi dall'autorità politica che nel territorio di San Germano aggiravansi due malviventi armati che ne infestavano le vicinanze, il brigadiere Ottino 2° Giuseppe, comandante quella stazione, unitamente al carabiniere Berta 1° Giovanni, si misero, travestiti, sulle loro traccie. Infatti, nel mattino del 18, si scontrarono nel comune di Tronzano in due mascalzoni, i quali non appena s'avvidero di essere presi di mira, e prima di essere afferrati, l'uno, con un colpo di pistola che teneva nascosta sotto la giubba, stese morto al suolo il carabiniere Berta; quindi entrambi avventaronsi contro il brigadiere, il quale scaricata la propria arma, stramazzò a terra l'assassino del Berta, e messosi coraggiosamente a lottare col proprio bastone con l'altro, rimase vincitore dopo avere incontrata la più fiera resistenza. L'Ottino, con un raro sangue freddo, provvide da solo alla custodia de' masnadieri gravemente feriti, l'uno di pistola e l'altro di bastone, mentre mandò pei medici e per il giudice. Le ferite riportate dai malandrini sono gravissime: essi vennero riconosciuti come individui pericolosi, già processati e sottoposti a sorveglianza politica.

L'autorità giudiziaria si portò sul luogo; al povero Berta si renderanno i funebri onori. S'abbia l'Ottino la meritata lode per la sua coraggiosa condotta. (*Gazz. Piem.*)

Onorificenze. — Ci scrivono da Parigi, in data 18 corrente:

« Il sig. Dumas, senatore e presidente della società d'incoraggiamento di Parigi, nell' adunanza solenne di ieri, ha offerto al sig. cav. Bonelli, direttore dei telegrafi sardi, a nome della detta società, una medaglia commemorativa per celebrare la presentazione del modello del suo telaio elettrico e per aver onorato la società colla sua presenza.

Giornali esteri. Ad ogni primo del mese, il giornale parigino la *Presse* pubblica il prospetto autentico della sua tiratura, all' oggetto di fare la controlleria ai prezzi degli annunzi.

Dal 30 gennaio al 30 aprile dell' anno corrente risulta che la tiratura di questo giornale si è aumentata da 24,876 a 34,642 esemplari, aumento cioè di 10,000 esemplari in tre mesi. La *Presse*, nell'aprile del 1854, ha ripreso il primo posto che occupava nel giornalismo francese nell' aprile del 1848.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 18 *maggio*. L' *Amphion* a elice di 34 cannoni, e il *Cruiger* a elice di 15 cannoni, sono entrati il 27 aprile nel golfo di Riga, in cerca dei bastimenti di commercio russi; e presero infatti una nave da tre alberi, russa, *Carolina*, proveniente dal Portogallo e diretta a Riga, carica di sale.

La foce della Duina è difesa sulla riva destra da due forti, e sulla sinistra da un grosso forte di costruzione nuova. La ricognizione ne fu fatta in pieno giorno e con un bel sole. Tremila russi, tra cavalleria a fanteria, erano sulla spiaggia. Il solo forte di sinistra ha tirato qualche colpo di cannone. Nessuno ha tentato di turbare la presa.

(*Morning Herald*)

AUSTRIA

Vienna. Il ministro prussiano fuor di servizio, conte de Alvensleben, ebbe dopo il suo arrivo in questa capitale ripetute conferenze col ministro degli esteri, conte Buol Schauenstein. Il signor de Alvensleben rimarrà probabilmente lungo tempo a Vienna. Provvisoriamente fece ordinare un alloggio per la durata di alcune settimane.

GERMANIA

Monaco (*Baviera*), 18 *maggio*. È stato approvato dal re il discioglimento proposto dell' appannaggio Eichstadt costituito nel 1817 a favore del duca di Leuchtenberg, il che ha per conseguenza la cessazione dei privilegi speciali e delle onorificenze accordate ai discendenti del duca di Leuchtenberg in Baviera.

— La *Gazzetta di Trieste* crede poter smentire la notizia del viaggio dell' arciduca Massimiliano a Londra, dicendo che l'annunzio di questo viaggio riposa sopra un errore. La quale rettificazione quando anche sia esatta, non deve modificare l'opinione che si è concepita dell'attitudine dell'Austria, opinione che il *Moniteur* sanziona ufficialmente questa mattina coll' annunziare la nuova leva di 95,000 uomini, che, com' egli si esprime, fece a Vienna la più favorevole impressione.

L' Annover, il Wurtemberg e la Baviera hanno già spedito la loro adesione alla convenzione austro-prussiana. La Sassonia fortemente travagliata dagli intrighi russi sembra esitare.

PRUSSIA

Berlino, 15 *maggio*. Il ministro della guerra fa tutti i preparativi necessari per ogni eventualità. Si attende già a surrogare gli uomini della riserva e della *landwehr*.

— Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* pretende che il richiamo del sig. Bunsen, inviato prussiano alla corte di Londra, sia stato cagionato da una troppo clamorosa manifestazione del medesimo in favore dell' opuscolo *La revisione della carta d' Europa* che dalla stessa corrispondenza viene attribuito a lord Palmerston.

SVEZIA E NORVEGIA

Scrivono da Stoccolma, il 10 maggio, al *Daily News*:

« Ieri fu detto in tutta la giornata che la cittadella e la città di Obo, situate nel golfo di Bothnia in faccia alle isole Aland, erano state bombardate dalla divisione dell'ammiraglio Plumridge. Obo è una città di Finlandia, e i suoi abitanti si tengono come fratelli dagli svedesi. La sua distruzione cagionerebbe un gran dolore in questo paese. »

— Leggesi nel *Folket Post*, giornale la cui testimonianza ha d'altronde poco peso:

« Si va dicendo da due giorni in città che Obo fu incendiata dalla squadra dell'ammiraglio Plumridge, il quale avrebbe messo il fuoco alle navi russe che erano nel porto e il fuoco sarebbesi appiccato alla città. Io non ho potuto andare alla fonte di queste voci, ma è certo che i fogli di Obo non sono arrivati.

« Qui credesi generalmente che l'ammiraglio Napier è partito da Elfsnabben, avendo sentito che la parte della flotta russa che aveva svernato a Sweaborg, cercava di giungere a Cronstadt. Alcune persone e specialmente capitani finlandesi assicurano che venti navi russe sono già riuscite a sortire da Sweaborg e sonosi probabilmente recate a Cronstadt. »

RUSSIA

I giornali di Pietroborgo pubblicano il seguente ordine del giorno al corpo della guardia ed a quello de' granatieri.

Sua maestà l'imperatore si è degnata di ordinare:

1. La parte di città Pietroborgo colle isole Jelagin, Krestowski e Petrowski, la parte di città Wassiliewskisch, la quarta parte di città che comprende l' ammiragliato, la parte di città Narwa colle isole Gutuiewski e Kanonerski, le parti di città Wiburg ed Ochta si trovano in istato di guerra.

2. Nelle succitate parti di città verranno nominati speciali governatori militari.

3. Le funzioni dei governatori militari verranno demandate:

a) Nella parte di città Pietroborgo e nelle rispettive isole - all'aiutante generale conte Stroganow II;

b) Nella parte di città Wassiliewskisch - all'aiutante generale Plantin;

c) Nella quarta parte di città che comprende l'ammiragliato e nella parte di città Narwa - all'aiutante generale conte Rshewuski I;

d) nella parte di città Ochta ed in quella di Wiburg — al tenente generale Müller I, membro del consiglio del controllo dell' impero.

4) Ai governatori militari sarà subordinata tutta intera la polizia locale; ed i medesimi stanno sotto la direzione superiore del governatore generale militare di Pietroborgo.

Rendo ciò a pubblica conoscenza delle truppe, per loro rispettiva norma e regola.

Pietroborgo, 26 aprile 1854.

Il comandante superiore ed aiutante gen.
ALESSANDRO.

GRECIA

Leggesi nel *Sémaphore* di Marsiglia:

« Il *Courrier* annunzia che il sig. Bourrée, inviato in missione straordinaria in Grecia, che era da vari giorni nella nostra città, ha testè ricevuto le sue ultime istruzioni. Questo diplomatico portasi a Tolone, dove imbarcherassi sul *Cristoforo Colombo* col generale Forey, comandante la divisione che deve occupare Atene.

« Il sig. Bourrée ha ordine di reclamare dal governo greco gl'interessi scaduti fin dal 1828 dei cento milioni dovuti alla Francia, e porta inoltre istruzioni verbali pel nostro ambasciatore a Atene, sig. Forth-Ruer. Se la risposta del governo greco non è soddisfacente, le nostre truppe occuperanno il Pireo e Atene e i punti più importanti del continente e dell'Arcipelago. »

AFFARI D'ORIENTE

Notizie giunte direttamente dalla Finlandia arrivano fino al 4 corr. e confermano la voce circolante nei giornali inglesi, che fra la popolazione si manifesta molto mal umore, e che in quest' ultimi tempi furono eseguiti molti arresti. Parecchi reggimenti di polacchi appartenenti al corpo d'armata stazionato nella Finlandia furono richiamati.

---

loco, amico di Pistoclero, ed amante dell'una delle sorelle Bacchidi, dice al servo Crisalo: *Militi numis ducentis iam usus est pro Bacchide.* Crisalo risponde: *Ego dabo*; e Pistoclero soggiunge: *Tum sumtu nobis opus est*.....; e Crisalo, interrompendolo, ripiglia: *Ah placide volo*, ecc. Badi ora il lettore, e lo prego a badar bene al fatto di ser Fedocco, che io tracopio dall'*Armonia*, n. 142, 25 novembre 1853. » A pagina 264 (*ibid.* cioè nelle Bacchidi, atto IV, sc. 4) Mnesiloco espone a Crisalo il bisogno che ha di danaro — *Militi numis ducentis iam usus est pro Bacchide..... Tum sumtu nobis opus est* — Italianamente: Duecento filippi si debbono dare al soldato per Bacchide..... e poi abbisogniamo di altro denaro per la spesa. » — Seguitando la mia lezione io ho così tradotto in volgare:

Mnes. Occorre diensi al soldato duecento filippi per Bacchide.

Cris. Li darò.

Pist. Così a noi fan bisogno per la spesa.....

Cris. (interrompendo come appare da punti di sospensione) Ah una cosa alla volta! ecc.

Vedete ora, lettori che fece ser Fedocco? per somma degnazione, avvegnachè abbia proposta la sua versione *duecento filippi* ecc., pure non appuntò la mia *occorre* ecc., del che *gratias quam maximas tibi Fedocche amplissime agamus*, ma il veleno sta nella coda. Invece il messere di porre dopo questo verso *Militi* ecc. un punto fermo egli vi mette i punti consecutivi dai quali non appare se intendasi o sospensione o lacuna. Per conseguenza la risposta di Crisalo *Ego dabo*, come se fosse tocca dal dito di un giocolatore di bussoli, scompare, così che le parole che seguono, e che Plauto pose in bocca a Pistoclero sembrano continuazione del discorso di Mnesiloco.

E questa è lealtà d' uomo di lettere? questa è onestà di critico? Questo è mostrarsi invece ser Fedocco in tutta la latitudine del vocabolo; questo è uno spacciar lucciole per lanterne a' malaccorti, perocchè un più piccol soffio basta a mandar sossopra questo vostro edifizio *ser fedocchesco*, a similitudine un castello di carte da tarocchi fabbricato da' putti.

4. Andiamo innanzi, e riprendiam l'ordine delle censure di ser Fedocco. Egli non si può addattare che abbia voluto invertire un luogo plautino, cioè che abbia tradotto attivamente un passo che in Plauto è passivo. Veramente i ser Fedocchi, che furono, che sono, e che saranno alla licenze non hanno mai fatto buon viso, imperocchè per questa gente irritabile è farfallone tutto ciò che si allontana un pocolino dalla regola. Immaginatevi adunque se il gran Camerlengo di sua maestà Madonna Pedantaggine, come si è ser Fedocco voleva dar carta di transito a me che nell'atto primo, scena seconda questi duo versi di Plauto

Nam ita me dî ament, ut Lycurgus mihi quidem
Videtur posse hic ad nequitiam adducier

volli volgarizzare e accrescendovi di vivezza di brio in questa maniera: « imperciocchè, e sì Dio « mi salvi, qua pare che Licurgo insegni agli uo« mini la strada delle forche. » Il pedante, sia che nella strada che conduce alle forche non vegga quella che si batte nequitosamente operando, appunto pigliando le mosse dalle donne e dalle case di mal affare, sia che vegga in questa frase una espressione troppo bassa ed indegna di uscir dalla bocca d'un pedagogo, quasichè ad un pedagogo iroso come Lido la pazienza non potesse mai uscir dal manico, come se gli esempi che ci accadono sotto gli occhi ogni dì ci testimoniassero del contrario; fatto si è che ser Fedocco fulmina sopra di me l'anatema, *horribile dictu*! di tre punti d' esclamazione! e mi grida: Ecco in qual maniera tu dovevi tradurre: « Se il ciel mi salvi, parmi che « lo stesso Licurgo si potrebbe condurre per queste « vie a far male. » Bravo, ser Fedocco: la ragione è vostra! viva a voi! *Euge euge! io, triumpe, triumpe, triumpe!* Giammai doveva arrischiarmi paragonar Lido, severissimo pedante, a Licurgo severissimo legislatore: Licurgo può esser tratto al mal fare, un pedante no! Licurgo può suggerir male e insegnare ai giovani la via delle forche, un pedante può andare impunemente nei chiassi, e non mai può sembrare agli occhi degli uomini che egli ad arte vi conduca il suo discepolo!

5. Ma chiaro si vede che ser Fedocco ha imparato gli atticismi della lingua italiana nel Calloandro fedele o negli amori di Paris e Vienna; stante che io non posso farmi capace come e' non sappia penetrare un briciolo nelle cose, ma solamente le guardi alla buccia.

A pagina 229 si legge in Plauto: « Tibi ego, aut tu mihi servos es, » parole che lo stizzito Pistoclero dice a Lido che già aveagli dato un rammanzo. Io ho tradotto: *Dimmi un po' sei tu servo tuo o mio*, e ciò per conservar quella tinta rabbiosa, per così dire, che appare nel latino. Non vede il pedante che se Lido era servo di se stesso, non ubbidiva ad alcuno, eccettuato se stesso, e che per conseguenza chi non obbedisce ad altri che a se stesso è padrone di se stesso, e libero perciò d'ire dove meglio gliene ingarba; se per avverso Lido era servo di Pistoclero, dovea obbedirlo e tacere. Conseguentemente la domanda di Pistoclero: *Sei tu servo tuo o mio?* val quanto: *Il libero sei tu o io? Chi comanda sei tu o io? Io sono o tu il padrone?* Versioni tutte che per quanto mi sembrino inferiori a quella che usai, mi paiono però sempre preferibili a quella propostami da ser Fedocco, il quale volea che stemperassi la frase in questo modo: *Ma dimmi, sono io forse il tuo servo, o non piuttosto tu il mio?* ed aggiunge che anche un meschino grammatico avrebbe colpito nel senso. Deh, ser Fedocco, guardate brutto caso di caponaggine! Saria da proporlo ai vostri teologi armoniosi per un caso riservato di confessione! Voi dite che un meschino grammatico avrebbe tradotto nel modo che avete tradotto voi; ma io che nè ai meschini grammatici, nè ai ser Fedocchi voglio rubare il mestiere, ho creduto bene di volgarizzare così, perchè qui la lettera mi avrebbe ucciso.

6. Volea proporvela prima questa domanda, ma m'è scappata la memoria; ora rinnovellandosi l'occasione, vogliate permettermela. Perchè avete voi cambiato sopra il *servos es* in *servus es?* Non sapete che gli antichi scrittori usavano questa desinenza, e specialmente nel linguaggio famigliare? La è cosa di non grande momento, la è come un

— Scrivesi dai confini del Montenegro che in questo paesuccio regna la più perfetta tranquillità e che il principe Danilo ad onta della dichiarazione di guerra non fa alcun preparativo contro i turchi. Si conferma pienamente che verso gli ultimi del decorso aprile, il principe Danilo ha ricevuto da Pietroborgo l' ordine di rimanersi tranquillo fino ad ordini ulteriori, di non continuare i preparativi di guerra e di tenersi lontano dai confini colle divisioni armate dei montenegrini.

— Il concentramento di corpi d' armata russa nella Polonia continua ancora. Se dobbiamo prestare credenza alle relazioni che ci pervengono dalla Russia, essi conteranno almeno 250,000 uomini. Per ogni dove si fanno preparativi per il mantenimento ed aquartieramento delle truppe. Fu già incominciato l' armamento delle fortezze; il generale Suchanow ebbe l' ordine di porle tutte in assetto di guerra. Si convocano spesso i possidenti più forti onde conchiudere contratti per somministrazioni di bestiame da macello e di granaglie. Nei luoghi situati ai confini meridionali della Polonia sono giunte le singole divisioni. Il numero delle truppe che dovranno arrivare è considerevole dappertutto; i reggimenti dei dragoni occuperanno i luoghi al confine.

Scrivesi da Gallipoli, il 5 maggio, al *Moniteur*:

« Il generale Bosquet è rientrato in Gallipoli il 2 maggio, di ritorno dalla missione che gli era stata affidata presso l' armata turca.

« Il generale Bosquet ha confermato il buono stato della fortezza di Varna e di Sciumla.

« L' armata turca sotto gli ordini di Omer basciá è animata dallo spirito più militare. Sono soldati agguerriti e pieni di confidenza nel loro capo. La cavalleria non ha da temere quella dei russi, e tiene la pianura fino al Danubio.

« I lavori di fortificazione della penisola di Gallipoli avanzano rapidamente, e vi lavorano i dieci battaglioni della prima divisione. Anche la divisione inglese fa la parte sua alla sinistra della linea.

« I malati in tutta l'armata di sbarco non giungavano che a 350, alcuni dei quali erano stati portati all'ospedale dei Dardanelli, che offre all'armata 500 letti, ed è salutevole sotto ogni rapporto.

« La spedizione del *Lavoisier* e della *Salamandra* contro i pirati nelle acque di Enos ebbe per effetto di catturare un naviglio, sul quale furono trovate armi ed effetti pertinenti ai marinai inglesi, il che fa presumere un fatto di pirateria.»

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 maggio. Una triste notizia annunziamo oggi a' nostri lettori. Uno dei più valorosi soldati dell'indipendenza italiana e della guerra d'Ungheria è morto nel fior degli anni. Il colonnello Alessandro Monti non è più. Egli soccombette ieri ad una malattia di pochi giorni.

Giovine affabile, generoso, della patria amantissimo, lascia in quanti ebbero l'avventura di conoscerlo e di avvicinarlo, imperitura ricordanza e vivo desiderio di se.

Le esequie si faranno domattina alle nove, nella chiesa di S. Salvario, allato allo scalo della strada ferrata.

Il colonnello Monti era stato non ha guari nominato direttore delle carceri penitenziarie di Oneglia; ufficio gravissimo che attestava la fiducia in lui riposta dal governo e la sua capacità come amministratore, non meno che come militare e mantenitore della disciplina.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Processo per l'affare della Spezia. Il magistrato d'appello di Genova ha fatto cominciare l' istruzione sugli ultimi incidenti, tentativi, o come si vogliano chiamarli, del golfo della Spezia. Alle misure *economiche* si sostituisce un regolare processo. Questo provvedimento conforme a giustizia deve incontrare l' approvazione di tutti. Esso esclude fra le altre cose la possibilità di quelle deplorabili confusioni per cui spesso l' autorità politica, o male informata, o frettolosa, mette le mani sugli innocenti e trascura i colpevoli.

REGNO LOMBARDO-VENETO. *Milano*, 21 *maggio*.

Nella leva di 95 mila uomini, ordinata dal governo austriaco, il Lombardo-Veneto dee provvedere 14,103 reclute, di cui 7,661 la Lombardia.

In questa leva non ha luogo l' esenzione ed il rinvio dal servizio militare mediante il pagamento della tassa di fiorini 700; ed anche le guardie di finanza che saranno assentate al militare servizio non godranno della facilitazione ch' era loro consentita a' sensi della circolare 7 dicembre 1852.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 20 maggio.

L' articolo ufficiale della *Gazzetta di Vienna* è riportato da tutti i nostri giornali ed è quindi inutile che io ve lo commenti, giacchè credo che voi l' avrete riportato già testualmente in causa della sua importanza. Quanto vi avea detto si conferma: è un articolo tutt' altro che esplicito, e che è fatto per aggradire a tutti, per cui riuscirà facilmente a non contentar alcuno. Voi rileverete specialmente la cura che si ha di far conoscere come le relazioni dell' Austria con tutte le estere potenze non sono intorbidate da questa misura, ecc. È sempre lo stesso sistema di tergiversazione e di politica doppia. Finchè si tratti di sottoscrivere delle note l' Austria non farà mai difficoltà; ma ove si agisca di prendere una parte attiva alla guerra, questa buona volontà sparisce.

Del resto, posso assicurarvi che le trattative sono più che mai attive tanto a Vienna che a Berlino, e che sta in ciò lo scopo della missione del signor Alvesleben. Il colloquio della madre dell'imperator d'Austria colla regina di Prussia ha pure un fine politico; ma non si può nulla attendere di buono da questo convegno, giacchè si conoscono le idee ultra-reazionarie e russe delle due principesse. In quanto alla Francia, senza respingere a Vienna le proposizioni di pace che gli son fatte, pure essa ha di mira un altro scopo. Essa vorrebbe riuscire ad un trattato fra cinque potenze che legasse maggiormente la Prussia e l' Austria. Questo trattato rimpiazzerebbe con maggior sviluppo quello di Costantinopoli. Questa è sostanzialmente la vera situazione delle trattative diplomatiche al di fuori dei fatti di guerra.

In quanto ai fatti d'armi non possiamo tardare a saperne di nuovi, giacchè l' armata anglo-francese è in piena marcia verso Adrianopoli. Io devo essere assai riservato parlandovi delle cose militari, giacchè il governo francese non vuole che si diano dei dettagli, e l'*Indépendance Belge* fu sequestrata, per quanto mi si dice, per aver pubblicata una lettera dei consoli esteri ad Odessa indirizzata al generale Osten-Saken onde ringraziarlo delle cure ch'esso avea preso nell' interesse della città e per risparmiare gli abitanti.

Fuori dei fatti politici la borsa si mantiene con una grande fermezza e la rendita si conserva ad un prezzo assai elevato. I giocatori al ribasso non tentano nemmeno più di lottare.

Da qualche giorno l' imperatore dà dei piccoli pranzi a cui invita per torno gli uomini della diplomazia. Domenica aveva alla sua tavola il signor de Paiva, ministro di Portogallo, il marchese di Nerli, primo segretario d' ambasciata di Toscana a Parigi, ed il sig. Seebach, ministro di Sassonia e nipote del sig. di Nesselrode. Il sig. Paiva fu assalito da una subitanea indisposizione per cui dovette lasciare il pranzo, e subito si disse ch'era stato assalito dal cholera, ciocchè è assolutamente falso. L' imperatore scambiò qualche parola col marchese Nerli, e del resto si trattenne lungamente col sig. Seebach. Naturalmente io ignoro che cosa passasse fra essi; ma il sig. di Seebach ritirandosi era assai commosso.

Ieri l' altro era il torno del barone Rothschild, e dicesi che il celebre banchiere fu interrogato sulle quistioni finanziere del giorno e specialmente delle finanze della Turchia che sono in assai cattivo stato come voi sapete.

La borsa fu assai impressionata da una voce che aveva preso una certa consistenza. Affermavasi che sulla dimanda dell'Austria e della Prussia che si sono indirizzate al governo francese tratterebbesi di rispondere se dato il caso in cui la Russia sgomberasse i principati danubiani, la Francia e l'Inghilterra acconsentirebbero ad un armistizio onde trattare della pace.

Dicesi che il consiglio dei ministri sarebbesi espresso negativamente. Questo si considerava come cosa grave, ma siccome finora non trattasi che di una voce, così io ve la do sotto tutte le riserve. A.

Il *Moniteur* pubblica diverse note dalle quali risulta che il governo francese pare contento della condotta politica della Svizzera e sorveglia le manovre della Russia in Portogallo dove è comparso un giornale miguelista. la *Naçao*.

—o—

In quanto alla presa del *Tiger*, fregata inglese, per parte dei Russi, molti giornali la danno, ma il duca di Newcastle interrogato alla camera dei lordi, rispose:

« Il governo non può nè confermare nè smentire questa notizia, ma credo che sia inesatta. La sola informazione che il governo abbia ricevuto è un dispaccio telegrafico mandato ad una casa della città e che diede luogo alle pubblicazioni dei giornali. Ma siccome questo dispaccio parla del *Tiger*, naviglio a ruote, come fosse una nave ad elice, egli è probabile che questa storia, come quella dell'*Anfione*, è di fabbrica russa. »

Il *Fremden-Blatt* del 18 reca la seguente importante notizia:

Galacz 11. Un cacciatore di campagna che passò per qui in tutta fretta con dispacci da Tiflis per il quartier generale, reca la sicura notizia che Sebastopoli da quattro giorni viene bombardata dalle flotte alleate.

Nello stesso giornale leggiamo il seguente dispaccio telegrafico da

Odessa 12. Un vapore inglese ad elice di 32 cannoni si è arenato presso la piccola fontana, in vicinanza della città, e si rese con tutto l' equipaggio che si trovava a bordo. Due altri vapori inglesi ad elice giunsero colà e fecero fuoco contro le batterie nemiche. La città è pienamente tranquilla.

(NB. *Il* FREMDENBLATT *è celebre per le bugie che spaccia sotto la rubrica*: DISPACCI ELETTRICI.

— Si legge nel *Corriere italiano*:

« Dispacci privati da Bukarest in data del 15 del corrente, giunti qui ieri, concordano colle relazioni da Galacz che il 30 aprile (12 maggio) presso Odessa ebbe luogo nuovamente un cannoneggiamento di cui fino alla partenza della posta non si sapeva l' esito. La cosa starebbe in questi termini. Un vapore inglese in perseguendo un naviglio mercantile russo naufragò sulla spiaggia di Odessa, i navigli della squadra di blocco gli accorsero in aiuto ma furono impediti dai cannoni russi nella esecuzione del loro piano, sebbene rispondessero energicamente al fuoco. Sulla sorte del vapore naufragato non si aveva notizia positiva alla partenza dei corrieri.

« Domani avremo dettagli. A Odessa regnava la massima inquietudine fra gli abitanti. Si teme che in seguito di questo avvenimento avrà luogo un secondo bombardamento.

— Da Scutari in Albania scrivesi alla *Gazzetta di Zagabria* in data 4 maggio:

« Alcuni emissari greci vennero nell' Albania col progetto di eccitare alla rivolta i cristiani e trattenere le truppe mandate da Cavaja, Albassan e Monastier per sopprimere l'insurrezione. Tre di questi infelici vennero presi e senza processo impalati a Cavaia.

« A quanto vuol sapere una voce che corre, i montenegrini minaccierebbero gli albanesi alle spalle ed in fatto si teme che i montenegrini pensino di fare un colpo di mano su Antivari, tosto che l'armata russa operante in Bulgaria metterà piede nella Rumelia. Il basciá di Scutari fa per intanto rinforzare le cadenti mura di Antivari Vecchia, e si dà tutto l' impegno per poter opporre resistenza al Montenegro nel caso venisse a questo il capriccio di fare una scorreria nell'Albania. »

— Scrivesi da Orsowa in data 13 corrente che da otto giorni in qua presso Giurgevo hanno luogo giornalmente dei piccoli combattimenti suscitati dai corpi di ricognizione e di scorreria turchi. Nella notte di giovedì 11 maggio si pose Said basciá in persona alla testa di 1,500 uomini scelti, passò con essi il Danubio su palischermi, attaccò e distrusse le batterie russe presso Giurgevo e respinse i russi fino a Giurgevo. Due cannoni caddere nelle mani dei turchi. Said basciá si ritirò dopo il combattimento all'altra sponda e fece incendiare del legname da ponte, che stava accumulato presso Giurgevo.

— Le misure che prendono le autorità russe nei principati divengono di giorno in giorno più rigorose. Nella Moldavia furono proibiti anche i fogli ufficiali austriaci. Il *Messaggere della Transilvania* veniva confiscato anche prima del divieto quando conteneva relazioni su battaglie perdute dai russi.

— Leggesi in una corrispondenza del *Corriere Italiano* in data di Bukarest 9 maggio:

« Tutte le truppe che arrivano in questa capitale, dopo una brevissima fermata, sono spedite al Danubio per Calarasch ed Oltenitza. Questo fatto e la notizia positiva che il feld-maresciallo principe de Paskiewitsch ed il principe Gortschakoff partiranno collo stato maggiore e colla cancelleria diplomatica per Kalarasch ancor dentr'oggi smentono completamente le voci che circolavano qui in questi ultimi giorni su di uno sgombro totale della grande Valachia da parte dei russi. »

« Manco affatto di notizie positive dal teatro della guerra e la sola cosa di rilevanza ch' io abbia da comunicarvi sono i dissapori insorti fra Mustafà basciá ed il visir Omer, dissapori che, grazie al cielo, furon composti. Il tutto si aggirava sul fatto essere stato il primo incolpato da Omer visir di aver sgombrato e ceduto ai russi, senza opporre seria resistenza, la Dobrugia. Le lagnanze e le discolpe furono inoltrate a Costantinopoli e la cosa venne decisa a favore di Omer visir. Mustafà basciá fu trasferito all'armata dell' Asia e, a quanto mi si assicura, partì a quest' ora per Varna onde imbarcarsi pella sua nuova destinazione.

« Una spia russa fu presa dai turchi. Questa, datasi per un ufficiale russo che avea disertata la sua bandiera, erasi portata al campo di Mustafà bascia, dopo l'occupazione della Dobrugia da parte dei turchi, e con notizie false cercava di trarlo in inganno sui movimenti dei russi. Presa e assoggettata a consiglio di guerra in Sciumla, venne fucilata il giorno 28 aprile in quella città. Un secondo agente russo che, vestito da sacerdote greco, andava eccitando la popolazione della Bulgaria a sollevarsi contro i turchi venne arrestato e tradotto in catene a Costantinopoli. »

Borsa di Parigi 22 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p.0|0 . . .		68 » 68 05
4 1|2 p. 0|0 .		94 75 » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	82 25 82 50	
1853 3 p. 0|0	51 » » »	
Consolidati ingl.		88 3|4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 23 maggio 1854

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 82
1849 » 1 genn. — Contr. della m. in c. 82 50
1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83
Contr. della m. in cont. 82 75
1850 Obbl. 5 0|0 1 febb. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 860

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 485
Id. in liq. 490 p. 31 maggio
Contr. della matt. in cont. 485
Società anglo-sarda — Contr. m. in c. 103 104 103 50
Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1080
Id. in liq. 1090 p. 30 giugno
Contr. della matt. in cont. 1080
Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 445 (nuova emissione)
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 429 428 50 428

---

bruscolo di paglia, ma i ser Fedocchi sono conservatori per eccellenza! ed è per questo che io casco dalle nugole como voi siate stato ardito a tanto!

Questa cosa così audace la trovo ancora nella vostra successiva censura a pag. 232, at. 2, scen. 2, alla mia versione delle seguenti parole: *Pist.* « Non tantulum unquam intermittit tempus, quin « eum nominet. *Chr.* Tanto hercle melior Bac- « chis. » Su via, ser Fedocco, a questo proposito facciam un contratto bilaterale; quando mi spiegherete voi la cagione di questi cambiamenti, cioè del *servos* in *servus*, del *tanto* in *tanti*, io vi snoccciolerò in buoni *quattrini*, perchè abbia tradotto: *E di tanto ancor più degna, o Bacchide,* invece della maniera che voi, o ser Fedocco, mi avete suggerita.

7. Tiriamo innanzi. Voi, o ser Fedocco, mi fate la chiosa a modo vostro perchè io nell' atto 3 sc. 3 pag. 245 ho vôlto in italiano il seguente verso di Plauto: *Nam absque te esset, ego illum haberem rectum ad ingenium bonum*, in questa forma: *imperciocchè se egli fosse via da voi, io lo terrei sul buon cammino.* Volete che ve la spiattelli fuori chiara e tonda? Anche delle cose più comuni voi non ve ne intendete cica. Volete voi che io traduca l' *absque te esset* con queste parole *se non fosse di te*? Possibile che abbiate vista sì corta? Ciò è un gran male, *sed patiundum est,* dite anche voi con Plauto.

Ammettete però anche voi che se il pedagogo Lido non avesse in Filosseno padre di Pistoclero un impaccio, egli, Lido, avrebbe in Pistoclero un giovane virtuoso e di buona indole. Ebbene che dissi io? Questo, se fosse Pistoclero via da lui, cioè dal padre, o cioè per darvelo in buona moneta, se Filosseno padre non ci fosse, egli, Lido, avrebbe un buon discepolo. Venite con me, ser Fedocco, facciamo un poco come i putti:

« Nam, imperciocchè - absque, senza - te, te -
« esset, fosse - ego, io - illum, lui - haberem,
« avrei - rectum, retto - ad, ad - ingenium, in-
« gegno - bonum, buono. »

D. Quand' è, ser Fedocco, che uno è senza di un altro?

R. Quando l' altro è via.

D. Datemene un esempio.

R. Diciamo che il marito è via dalla moglie, quando è separato da questa.

D. Quand' è, ser Fedocco, che uno, come dicono i latini, è retto o condotto a buon ingegno, o, come volete voi, quando è che si ha un giovane virtuoso e di buona indole?

R. Quando lo si tiene sul sentiero della virtù.

Ma dunque, ser Fedocco, se il sentiero della virtù è detto anche metaforicamente la buona via, il buon cammino, che trovate voi di strano nel mio volgarizzamento? Questo

....Io credo, e creder credo il vero

che esso è fatto non da pedante, come sarebbe piaciuto a voi.

8. Dove poi è giocoforza che io abbia a sbellicarmi dalle risa, si è alla seguente vostra critica. Son vostre parole. « A pag. 247 lo stesso pedagogo Lido si lagna dei mutati costumi e della soverchia bontà dei padri, i quali lodano i loro figliuoli anche quando sono colpevoli d' aver rotta le testa ai loro maestri *Puero sic dicit pater* NOSTER ESTO: un intelligente di latino tradurrebbe: *allora il padre dice al figlio*: *Hai fatto bene*: il Donini, tu sei dei nostri !!! » Ah ser Fedocco questa volta parlate da burla o da senno? se da burla, ridiamo insieme; se da senno, lasciatemi, e mel perdoni il buon Marone esclamare:

« Non tibi musa parens generis, nec Tullius auctor,
« Pseudole; sed gremio te fovit garrula pica.

imperciocchè anche a dispetto vostro qui la versione non fa a pugni col testo. Pognam caso, lettori, che un giorno ser Fedocco divenisse professor di vaglia, e dicesse ad un discepolo che avesse fatto un componimento *ciceroniamo more* « noster esto » per dirgli *bravo*; ovvero se, per un ghiribizzo, venuto in vena di parlar italiano gli dicesse *sei dei nostri,* domando io a voi, o lettori non vorrebbe ser Fedocco dire, *fa sempre così; hai fatto bene, bravo?* Ne ciò basta. Ser Fedocco, che fu, ed è, e sarà sempre un ser Fedocco, e che invece di appigliarsi al mestier del chiosatore, dovea porsi a quello del norcino, mi tagliuzza coi suoi ferruzzi. Io non tradussi secco secco il *noster esto* plautino col *sei dei nostri,* ma così « *bravo! tu sei dei nostri*: quindi si vede che questo *tu sei dei nostri* io l'ho aggiunto, come se avessi voluto dire *bravo,* o come vorrebbe il pedante: Hai fatto bene, anzi hai fatto bene due volte, e se due non bastano *terque quaterque*.

Ancora una coserellina e poi anche per quest' oggi pongo fine. Ser Fedocco o che faccia il trasognato daddovero, o che lo simuli per bolcionarmi di tre punti ammirativi dalla balestra del suo intelletto, e qui domando buona venia della metafora, se la piglia con me parla perchè il verso plautino « Herum *maiorem* meum ut ego hodie lusi lepide, » ho volgarizzato in questa forma « che sonaglio ho appiccato a quel padron *grande*! » Senza dar ragione alcuna egli scrive che italianamente dovea tradurre: « Come io ho ben corbellato oggi il *vecchio* mio padrone. » Lettori giudicate voi qual di queste due versioni sia la più comica, la più briosa. Forse il ser Fedocco avrà avuto in mente che io volessi parlare di grandezza di statura: oh no, traetevelo pur di capo se l'avete questo pensiero, io ho usato *grande* nel senso di *vecchio* perchè italianamente si usa appunto anche in questo significato, e non solo i fiorentini lo usano ma tutti i popoli d' Italia: non dicono i piemontesi e i lombardi *Mamma grande alla nonna, papà grande all' avo,* perchè dunque Crisalo parlando in italiano non potrà dire *padron grande* al *padron vecchio* che è, come volete voi, l'*herus maior* dei latini, per differenziarlo dal padron giovine, o padroncino, che latinamente è l'*herus minor*?

A rivederci, o ser Fedocco.

PIERLUIGI DONINI.

N.B. Nell'articolo precedente in alcune copie venne ommessa una linea invece di *Ero e Leandro di Coluto*, doveasi leggere « Ero e Leandro del grammatico Museo, quasi contemporaneo di Coluto. » Non potendosi aggiungere la linea ommessa si corresse così: *in leggiadrissimi versi italiani olezzanti di greca ambrosia*.

La pittrice romana EMMA GAGGIOTTI, maritata all'inglese Richards, ricevette straordinaria accoglienza in Berlino. Essa riunisce al suo talento di artista quello di possedere molte lingue, molta istruzione letteraria, di coltivare felicemente la musica, senza contare, ovvero contando molto, la sua rara avvenenza. Fece il ritratto del principe di Prussia, dell'illustre Humboldt, e d'altre notabilità prussiane. Il re e la regina di Prussia fecero visita al suo studio con brillante seguito di cortigiani; il re le presentò la gran medaglia del merito di Prussia. L'illustre Humboldt le fece dono d'una medaglia ch'egli ebbe per la sua immortale opera « *Cosmos* » sulla quale fece incidere una iscrizione speciale.

Tip. C. CARBONE.